



CONFIMI

06 agosto 2019

INDICE

CONFIMI WEB

06/08/2019 italiaoggi.it	5
Conte: ridurre il cuneo fiscale	
05/08/2019 italiaoggi.it	7
Manovra, Conte: affronteremo l'emergenza salariale	
05/08/2019 notizie.tiscali.it	8
Al via a palazzo Chigi gli incontri di Conte con le parti sociali	
05/08/2019 borsaitaliana.it 15:16	9
Legge bilancio: inizia l'incontro con Cgil, Cisl e Uil a Palazzo Chigi	
05/08/2019 askanews.it 15:19	10
Al via a palazzo Chigi gli incontri di Conte con le parti sociali	
05/08/2019 askanews.it 14:34	11
Al via a palazzo Chigi gli incontri di Conte con le parti sociali	
05/08/2019 ildiariodellavoro.it 19:48	12
Governo- parti sociali: martedì tutti da Salvini	
05/08/2019 Startupbusiness.it 00:37	13
La rovente estate di Bio-On	

SCENARIO ECONOMIA

06/08/2019 Corriere della Sera - Nazionale	16
Conte: patto per la crescita I sindacati: più concretezza	
06/08/2019 Il Sole 24 Ore	17
«Da Terna 6 miliardi di investimenti» *	
06/08/2019 Il Sole 24 Ore	20
«Prelios-Intesa per risanare le aziende in difficoltà»*	
06/08/2019 Il Sole 24 Ore	23
Conte: taglio del cuneo significativo	
06/08/2019 Il Sole 24 Ore	25
«La priorità è ridurre le tasse sul lavoro, più soldi in busta paga»	

06/08/2019 Il Sole 24 Ore	26
«No al salario minimo se supera le soglie dei contratti collettivi»	
06/08/2019 La Stampa - Nazionale	27
"Contro quota 100 usiamo gli idonei nelle graduatorie"	
06/08/2019 La Stampa - Nazionale	28
Boom delle aste fallimentari, 836 al giorno In sei mesi hanno fruttato oltre 25 miliardi	
06/08/2019 La Stampa - Nazionale	29
Fca, il rilancio di Manley "Possibile riparlarsi con Renault"	

SCENARIO PMI

06/08/2019 Il Sole 24 Ore	31
Dall'asse Sace-Simest 8 miliardi per spingere l'export delle imprese *	
06/08/2019 Il Sole 24 Ore	32
Dall'asse Sace-Simest 8 miliardi per spingere l'export delle imprese	
06/08/2019 Il Sole 24 Ore	33
Debutto sprint per Iervolino (+18%)	
06/08/2019 Avvenire - Nazionale	34
In sei mesi mobilitati 8 miliardi di euro per le imprese Metà alle piccole	
06/08/2019 La Verità	35
Sace-Simest mobilita in 6 mesi 8 miliardi di euro	
05/08/2019 Forbes Italia	36
I FONDI SONO COME L'AUTOMOBILE	

CONFIMI WEB

8 articoli

Conte: ridurre il cuneo fiscale

NEWS ItaliaOggi - Numero 184 pag. 3 del 06/08/2019 politica Il premier incontra le parti sociali e parla di emergenza salari. Oggi imprese e sindacati da Salvini Conte: ridurre il cuneo fiscale Sicurezza bis, prova fiducia superata al senato: 160 sì. 57 no di Giampiero Di Santo Una settimana di fuoco per il governo, dopo la terribile doppia strage che negli Usa, a El Paso (Texas) e a Dayton (Ohio) è costata la vita a 31 persone e che ha indotto il presidente Usa Donald Trump ad annunciare il ritorno generalizzato alla pena di morte a promettere che le sparatorie che da anni insanguinano l'America saranno contrastate con ogni mezzo e a prendersela, naturalmente, con i media che con «le fake news hanno contribuito enormemente ad alimentare una rabbia e una collera montate nel corso di molti anni». Settimana di fuoco, si diceva, perché ieri il governo ha posto la fiducia a palazzo Madama sul decreto legge Sicurezza bis voluto dal ministro dell'Interno Matteo Salvini e corretto con alcuni emendamenti del M5S che hanno reso ancora più severe le misure nei confronti delle navi delle ong coinvolte nel salvataggio dei migranti. Prova superata tra le proteste del Pd, con 160 sì, 57 no, 21 astenuti e l'uscita dall'aula di 5 dissidenti del M5S. Superato il primo scoglio, oggi sarà la volta delle mozioni sulla Tav, che potrebbero davvero scrivere la parola fine sull'esperienza di governo gialloverde o invece essere il viatico per una lunga vita. Molto dipenderà da come voteranno gli esponenti del M5s, perché, al di là delle tattiche parlamentari, Salvini è stato chiaro: «La Tav è un'infrastruttura fondamentale, un voto contrario del parlamento sarebbe una sfiducia al premier, che ha riconosciuto che costa meno finirla che fermarla», ha detto. «Sarebbe uno schiaffo agli italiani che vogliono treni, porti e aeroporti.. Il ministro dei trasporti e delle infrastrutture Danilo Toninelli ha però spiegato che la mozione dei 5 Stelle sulla Tav «impegna il parlamento e non il governo, che quindi non cadrà. «Salvini minacci chi vuole». Ma ieri è stato anche stato il giorno del nuovo incontro tra il presidente del consiglio, Giuseppe Conte, il ministro dell'economia Giovanni Tria e le parti sociali per discutere, «di misure per il lavoro e il welfare». I colloqui sono cominciati alle 16, con i rappresentanti di Cgil, Cisl, e Uil e sono proseguiti con Ugl, Usb, Cisl e Confsal, Alleanza delle Cooperative Italiane, Forum Terzo settore, Confagricoltura, Coldiretti, Cia, FederDistribuzione e Copagri, Nella prima serata alle 19,15 è stata la volta di Confindustria, Confcommercio, Confesercenti, Confartigianato, Cna, Ance, Confedilizia, Casartigiani, Confapi, Confprofessioni. Poi, tra le 20,15 e le 20,45, il giro di orizzonte si è chiuso con Unimpresa, **Confimi** Industria, Confimpreseitalia, Cida, Abi e Ania. Conte ha spiegato ai rappresentanti dei lavoratori e delle imprese che il governo vuole «affrontare l'emergenza salariale e intende procedere con un significativo taglio del cuneo fiscale e contributivo». Il premier ha aggiunto che bisogna «intervenire a favore delle famiglie e della natalità», perché «il potere d'acquisto ha subito una sensibile contrazione» e ha precisato che «con la prossima manovra» il governo intende «realizzare un patto per la crescita e lo sviluppo sociale basato su quattro pilastri: sicurezza sociale, politiche attive del lavoro, un quadro fiscale e normativo favorevole alla competitività e sostegno a investimenti privati e pubblici». Parole e intenzioni chiare, insomma, anche se nel governo non sembra ci sia unità di intenti. Salvini, ha convocato per oggi a al Viminale le parti sociali per metterle al corrente delle intenzioni leghiste: flat tax in primo luogo, ma anche interventi per favorire la natalità, e altro ancora. Il sottosegretario del

ministero del Lavoro, il leghista Claudio Durigon, ha però negato che tra Salvini e Conte ci siano attriti sulla manovra: «Il tavolo di Salvini al Viminale sarà, ed è, complementare a quello con Conte. Io partecipo a entrambi gli appuntamenti». La Cgil sarà presente domani al tavolo con Salvini ma non parteciperà il segretario generale Maurizio Landini. «Sulla manovra io, come segretario, parlo a palazzo Chigi con il presidente del consiglio, credo sia una cosa normale, perchè la legge di Stabilità è unica», ha ribadito Landini. . «In questa vicenda c'è solo una cosa che mi interessa e che sto approfondendo: se c'è stata una limitazione al diritto di informazione e cronaca». Così il capo della Polizia, Franco Gabrielli, ha commentato la vicenda del figlio di Salvini, che ha fatto un giro su una moto d'acqua della Polizia a Milano Marittima. «Sia sotto il profilo penale che disciplinare faremo tutte le valutazioni. Perché se ci sono state minacce e atteggiamenti fuori dall'azione ordinaria ci sono anche profili penali». Salvini ha negato che la vicenda metta in pericolo la libertà di stampa: «Se ci sono indagini, aspettiamole. Che lascino fuori i bambini e se la prendano con me». È salito a 41 morti il bilancio delle vittime del raid aereo delle forze del generale Khalifa Haftar su un ricevimento di nozze nella città di Marzak, nel sud della Libia. Nell'attacco aereo sono rimaste ferite 60 persone. Dopo l'annuncio, la scorsa settimana, da parte di Trump di ulteriori dazi del 10% su esportazioni cinesi per 300 miliardi di dollari, Pechino avrebbe reagito con una svalutazione di fatto dello yuan, sceso a sette contro il dollaro. Il numero uno della Casa Bianca, via Twitter ha accusato la Cina di «manipolazione valutaria», ma il governatore della People's Bank of China, Yi Gang, ha spiegato che lo «yuan non viene usato come strumento nelle dispute commerciali». Un'esplosione avvenuta davanti all'istituto oncologico del Cairo ha provocato la morte di almeno 20 persone e il ferimento di altre 30, alcune in gravi condizioni. Dopo circa 30 ore di agonia è morto anche Matteo Ferrari, 18 anni, di Bergamo. Sabato notte era sulla Vespaguidata dall'amico Luca Carissimi, di 21 anni. travolta dalla Mini Cooper grigia guidata da Matteo Scapin, 33 anni, di Curno, che avrebbe speronato volutamente i due ragazzi: è l'ipotesi della Procura. Una barca con 48 migranti, tra cui 27 donne e sei minori, è arrivata a Lampedusa dalla Libia dopo avere viaggiato per 2 giorni. Alcune persone sarebbero cadute in mare durante la traversata. © Riproduzione riservata

Manovra, Conte: affronteremo l'emergenza salariale

NEWS 05/08/2019 21:16 politica Manovra, Conte: affronteremo l'emergenza salariale Il premier vede le parti sociali e promette un significativo taglio del cuneo fiscale e contributivo. In vista anche interventi in favore delle famiglie e della natalità. Domani anche il vicepremier Matteo Salvini incontrerà sindacati e imprese al Viminale di Giampiero Di Santo Nuovo incontro oggi tra il presidente del consiglio, Giuseppe Conte, il ministro dell'economia Giovanni Tria e le parti sociali per discutere, «di misure per il lavoro e il welfare». I colloqui sono cominciati alle 16, con i rappresentanti di Cgil, Cisl, e Uil e sono proseguiti con Ugl, Usb, Cisl e Confsal, Alleanza delle Cooperative Italiane, Forum Terzo settore, Confagricoltura, Coldiretti, Cia, FederDistribuzione e Copagri, Nella prima serata alle 19,15 è stata la volta di Confindustria, Confcommercio, Confesercenti, Confartigianato, Cna, Ance, Confedilizia, Casartigiani, Confapi, Confprofessioni. Poi, tra le 20,15 e le 20,45, il giro di orizzonte si è chiuso con Unimpresa, **Confimi** Industria, Confimpreseitalia, Cida, Abi e Ania. Conte ha spiegato ai rappresentanti dei lavoratori e delle imprese che il governo vuole "affrontare l'emergenza salariale e intende procedere con un significativo taglio del cuneo fiscale e contributivo". Il premier ha aggiunto che bisogna "intervenire a favore delle famiglie e della natalità", perché "il potere d'acquisto ha subito una sensibile contrazione» e ha precisato che "con la prossima manovra il governo intende realizzare un patto per la crescita e lo sviluppo sociale basato su quattro pilastri: sicurezza sociale, politiche attive del lavoro, un quadro fiscale e normativo favorevole alla competitività e sostegno a investimenti privati e pubblici". Parole e intenzioni chiare, insomma, anche se nel governo non sembra ci sia unità di intenti. Salvini, ha convocato per domani 6 agosto al Viminale le parti sociali per metterle al corrente delle intenzioni leghiste: flat tax in primo luogo, ma anche interventi per favorire la natalità, e altro ancora. Il sottosegretario del ministero del Lavoro, il leghista Claudio Durigon, ha però negato che tra Salvini e Conte ci siano attriti sulla manovra: "Il tavolo di Salvini al Viminale sarà, ed è, complementare a quello con Conte. Io partecipo a entrambi gli appuntamenti". La Cgil sarà presente domani al tavolo con Salvini ma non parteciperà il segretario generale Maurizio Landini. "Sulla manovra io, come segretario, parlo a palazzo Chigi con il presidente del consiglio, credo sia una cosa normale, perché la legge di Stabilità è unica", ha ribadito Landini.

Al via a palazzo Chigi gli incontri di Conte con le parti sociali

Al via a palazzo Chigi gli incontri di Conte con le parti sociali di Askanews Roma, 5 ago. (askanews) - E' iniziato a Palazzo Chigi il primo degli incontri del presidente del Consiglio Giuseppe Conte con le parti sociali. I primi colloqui del premier sono con i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil. Presenti anche il vice premier Luigi Di Maio, i ministri dell'Economia Giovanni Tria, della Salute Giulia Grillo, della Famiglia Alessandra Locatelli, la viceministra all'Economia Laura Castelli. Seguiranno nel corso del pomeriggio quelli con Ugl, Usb, Cisl e Confsal; Alleanza delle Cooperative Italiane; Forum Terzo settore; Confagricoltura, Coldiretti, Cia, FederDistribuzione, Copagri; Confindustria, Confcommercio, Confesercenti, Confartigianato, Cna, Ance, Confedilizia, Casartigiani, Confapi, Confprofessioni; Unimpresa, **Confimi** Industria, Confimpreseitalia, Cida; Abi, Ania. Al centro degli incontri ci sono le "misure per il lavoro e il welfare". 5 agosto 2019

Legge bilancio: inizia l'incontro con Cgil, Cisl e Uil a Palazzo Chigi

Legge bilancio: inizia l'incontro con Cgil, Cisl e Uil a Palazzo Chigi Su lavoro e welfare (Il Sole 24 Ore Radiocor Plus) - Roma, 5 ago - E' appena iniziata la terza serie di incontri con le parti sociali previsti a Palazzo Chigi in vista della definizione della Manovra. Il focus di oggi e' sulle misure per il lavoro e il welfare. Il primo confronto e' con i sindacati Cgil, Cisl e Uil, rappresentati nell'ordine da Maurizio Landini, Luigi Sbarra (segretario generale aggiunto) e Carmelo Barbagallo; assente per impegni familiari Annamaria Furlan, sia oggi che domani al Viminale, dove Matteo Salvini ha convocato un altro tavolo. Per il governo sono presenti: il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, il vice Luigi Di Maio, i ministri dell'Economia Giovanni Tria, della Salute Giulia Grillo, della Famiglia Alessandra Locatelli (Lega). Oggi a Palazzo Chigi seguiranno Ugl, Usb, Cisl e Confsal; Alleanza delle Cooperative Italiane; Forum Terzo settore; Confagricoltura, Coldiretti, Cia, FederDistribuzione, Copagri; Confindustria, Confcommercio, Confesercenti, Confartigianato, Cna, Ance, Confedilizia, Casartigiani, Confapi, Confprofessioni; Unimpresa, **Confimi** Industria, Confimpreseitalia, Cida; Abi e Ania. bab (RADIOCOR) 05-08-19 16:31:12 (0415) 5 NNNN

Al via a palazzo Chigi gli incontri di Conte con le parti sociali

Governo Lunedì 5 agosto 2019 - 16:30 Al via a palazzo Chigi gli incontri di Conte con le parti sociali Al centro dei colloqui misure per lavoro e welfare Roma, 5 ago. (askanews) - E' iniziato a Palazzo Chigi il primo degli incontri del presidente del Consiglio Giuseppe Conte con le parti sociali. I primi colloqui del premier sono con i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil. Presenti anche il vice premier Luigi Di Maio, i ministri dell'Economia Giovanni Tria, della Salute Giulia Grillo, della Famiglia Alessandra Locatelli, la viceministra all'Economia Laura Castelli. Seguiranno nel corso del pomeriggio quelli con Ugl, Usb, Cisl e Confsal; Alleanza delle Cooperative Italiane; Forum Terzo settore; Confagricoltura, Coldiretti, Cia, FederDistribuzione, Copagri; Confindustria, Confcommercio, Confesercenti, Confartigianato, Cna, Ance, Confedilizia, Casartigiani, Confapi, Confprofessioni; Unimpresa, **Confimi** Industria, Confimpreseitalia, Cida; Abi, Ania. Al centro degli incontri ci sono le "misure per il lavoro e il welfare".

Al via a palazzo Chigi gli incontri di Conte con le parti sociali

Lunedì 5 agosto 2019 - 16:30 Al via a palazzo Chigi gli incontri di Conte con le parti sociali Al centro dei colloqui misure per lavoro e welfare Roma, 5 ago. (askanews) - E' iniziato a Palazzo Chigi il primo degli incontri del presidente del Consiglio Giuseppe Conte con le parti sociali. I primi colloqui del premier sono con i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil. Presenti anche il vice premier Luigi Di Maio, i ministri dell'Economia Giovanni Tria, della Salute Giulia Grillo, della Famiglia Alessandra Locatelli, la viceministra all'Economia Laura Castelli. Seguiranno nel corso del pomeriggio quelli con Ugl, Usb, Cisl e Confsal; Alleanza delle Cooperative Italiane; Forum Terzo settore; Confagricoltura, Coldiretti, Cia, FederDistribuzione, Copagri; Confindustria, Confcommercio, Confesercenti, Confartigianato, Cna, Ance, Confedilizia, Casartigiani, Confapi, Confprofessioni; Unimpresa, **Confimi** Industria, Confimpreseitalia, Cida; Abi, Ania. Al centro degli incontri ci sono le "misure per il lavoro e il welfare". CONDIVIDI SU:

Governo- parti sociali: martedì tutti da Salvini

Governo- parti sociali: martedì tutti da Salvini E' in programma domani mattina dalle 10 al Viminale l'incontro convocato dal ministro dell'Interno e vicepremier Matteo Salvini con le parti sociali in vista della manovra. Oltre a Salvini, per la Lega saranno presenti Alberto Bagnai, Massimo Bitonci, Giulia Bongiorno, Claudio Borghi, Massimo Bussetti, Gian Marco Centinaio, Claudio Durigon, Dario Galli, Giancarlo Giorgetti, Guido Guidesi, Massimo Garavaglia e Armando Siri. Per le parti sociali saranno presenti i rappresentanti di Abi; Alleanza delle Cooperative; Agci (Associazione Generale Cooperative Italiane); Ance; Ania; Cai (Confederazione agromeccanici e agricoltori italiani); Casartigiani; Cia; Cida; Ciu; Clai (Confederazione libere associazioni artigiane italiane); Cna; Coldiretti; Confagricoltura; Confapi; Confartigianato; Confcommercio; Confcooperative; Confedilizia; Confesercenti; Confetra; **Confimi** Industria; Confimpreseitalia; Confindustria; Confprofessioni; Confsal; Confservizi; Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili; Consiglio nazionale Ordine consulenti del lavoro; Copagri; Cosmed; Cse (Confederazione indipendente sindacati europei); Federdistribuzione; Federtezziario; Filiera Italia; Giovani imprenditori di Confindustria; Itpi (Istituto tutela produttori italiani); Legacoop; Rete imprese Italia; Rpt (Rete professioni tecniche); Cgil, Cisl, Uil, Ugl; Unimpresa. 05 Agosto 2019

La rovente estate di Bio-On

La rovente estate di Bio-On Il 23 luglio scorso la società Bio-On quotata all'Aim di Borsa Italiana aveva una capitalizzazione di mercato superiore al miliardo di euro. Un unicorno insomma. Il 2 agosto tale valore si attestava a poco più di 350 milioni di euro con un prezzo per azione passato da oltre 50 euro a meno di 20. Un tracollo dietro cui c'è l'attacco del fondo statunitense Quintessential Capital Management (Qcm) guidato da Gabriel Grego. La cronaca della faccenda è sintetizzabile così: Qcm pubblica un documento e anche un video in cui afferma che Bio-On (di cui su Startupbusiness abbiamo scritto già nel 2012) è in sostanza una scatola vuota sia dal punto di vista delle tecnologie sia da quello del business. Lo fa affermando che le bioplastiche della società bolognese fondata da Marco Astorri sono in realtà una tecnologia obsoleta e che i numeri di business sono un artificio creato con un meccanismo che prevede la vendita di licenze ad aziende controllate dalla stessa Bio-On. Accuse molto gravi e il mercato reagisce facendo perdere in un solo giorno oltre 750 milioni di euro di capitalizzazione all'azienda che ha il suo stabilimento principale a Castel San Pietro Terme. Bio-On reagisce immediatamente affermando che Qcm ha mire speculative, che già in passato il fondo Usa ha attaccato aziende ma che questa volta l'attacco è infondato. Astorri e i suoi corrono immediatamente ai ripari e già il giorno 24 luglio fanno circolare smentite e documenti che rispondono punto per punto alle accuse di Qcm. Il 26 luglio Astorri in veste di presidente e amministratore delegato di Bio-On e Guy Cigognani, in veste di presidente ed entrambi azionisti, annunciano di avere acquisito settemila azioni della società per un controvalore di circa 211 mila euro, una operazione di parziale management buy back mirata a mostrare al mercato che loro stessi sono i primi a difendere la bontà del progetto dando concretezza al noto proverbio inglese che recita 'put your money where your mouth is'. Sempre il 26 luglio in un'altra nota Astorri e Cigognani spiegano l'esistenza della società Virdhi da loro fondata e con sede a Honolulu, altro elemento che per Qcm va considerato tutt'altro che chiaro nel quadro dello scenario complessivo di Bio-On. Passano altri tre giorni e il 29 luglio Bio-On presenta sul suo sito due video-testimonianze da parte di sue scienziati di altissimo profilo: Paolo Galli, descritto come uno tra gli scienziati più influenti al mondo nell'industria della plastica, e Paola Fabbri, Phd in ingegneria dei materiali e professoressa associata dell'Università di Bologna dipartimenti di Ingegneria civile chimica, ambientale e dei materiali. Le due testimonianze sono disponibili qui e qui e spiegano perché le tecnologie di Bio-On sono solide dal punto di vista scientifico e quindi anche di mercato. Il 29 luglio il valore del titolo rimbalza fino a portarsi a 30 euro per azione per poi tornare a scendere. Il 31 luglio la società Walter Tostospecializzata in componenti per l'industria di processo nei settori della chimica, petrolchimica, oil and gas ed energia, diffonde in comunicato in cui si afferma che **Luca Tosto**, titolare dell'azienda che ha fornito i reattori per l'impianto di produzione di bioplastiche di Castel San Pietro Terme, ha investito una consistente somma di denaro in Bio-On nel corso degli ultimi giorni. Altro segnale indirizzato alla Borsa al fine di fare ripartire la fiducia verso l'azienda da parte degli azionisti e riportare il valore del titolo a livelli accettabili (alle ore 12 del 5 agosto valeva poco più di 21 euro). Ultimo atto della vicenda - almeno fino a oggi - è la nota che Bio-On ha diffuso questa mattina in cui afferma che il giorno 1 agosto ha depositato un esposto presso la Procura della Repubblica di Bologna, che è stato reso noto anche alla Consob, in relazione alle accuse di Qcm il cui report, sempre secondo Bio-On, riporta - riferisce la nota - (i) informazioni oggettivamente false; (ii) informazioni che

poggiano su assunti scorretti o, comunque, comunicate al mercato in maniera fuorviante; (iii) informazioni vere, immediatamente ricavabili dalla documentazione societaria, presentate tuttavia subdolamente come frutto di un'asserita attività d'inchiesta, svolta in via originale da Qcm. Da parte sua Qcm ha fino a oggi mantenuto le sue posizioni - riportano varie fonti di cronaca - confermando le accuse contenute nel report di accusa che ha voluto intitolare: 'Bio-On: una Parmalat a Bologna?'. Continueremo a seguire l'evolversi della vicenda che ora è di fatto in mano all'autorità giudiziaria nella speranza di conoscere presto le ragioni che hanno portato Qcm ad attaccare Bio-On e di conoscere se effettivamente Bio-On è solida sia tecnologicamente sia a livello di business come afferma (e anche come tende a propendere chi scrive per quanto conosce la storia dell'azienda e delle persone che l'hanno creata). Nel frattempo possiamo fare qualche riflessione sulla vicenda: l'innovazione è complessa e quando si sviluppa una nuova azienda e si decide di applicare, giustamente, nuovi modelli di business il rischio che la strategia non venga capita è sempre alto. Qui l'unico vero giudice deve essere il mercato, è lui che decide se la strategia è buona o no, se l'azienda cresce e si sviluppa significa che la strategia è giusta, ma a volte il giudizio del mercato non è sufficiente, serve essere solidi e trasparenti e prepararsi anche agli attacchi che possono arrivare: può essere un attacco simile a quello di cui è vittima Bio-On in questi giorni, oppure, più semplicemente, può essere la violazione di un brevetto che magari arriva da un'organizzazione molto più grande e molto più forte finanziariamente e strutturalmente, i brevetti sono importanti in certi casi (non sempre) ma è anche importante avere consapevolezza che vi può essere il rischio di difenderli e qualora accada ciò richiede molto tempo e molte risorse finanziarie. E qui siamo al prodotto. Con prodotti molto innovativi è altrettanto complesso mettersi in condizione di fare comprendere al mercato il valore degli stessi, soprattutto nelle fasi in cui il prodotto non è ancora disponibile e i suoi benefici sono ancora da mettere alla prova. Qui intervengono ulteriori fattori che devono essere tenuti in considerazione: disporre di un advisory board indipendente fatto da persone che hanno competenze tecniche relative al prodotto è una scelta opportuna fin dal primo giorno, disporre di analisi altrettanto indipendenti da parte di enti qualificati che possono all'occorrenza essere rese pubbliche è altrettanto utile, tali analisi tornano utili anche durante la fase di due diligence quando, per esempio, un investitore vuole approfondire la proposta prima di mettere soldi nell'azienda. Anche la presenza di un investitore con un solido track record e magari una specializzazione nel settore aiuta a dare ulteriore credibilità (oltre che risorse) all'azienda. @emilabirascid

SCENARIO ECONOMIA

9 articoli

Conte: patto per la crescita I sindacati: più concretezza

Oggi l'incontro tra Salvini e parti sociali. Cgil e Cisl ci saranno, non Landini e Furlan
Mario Sensini

roma

Dopo gli interventi a sostegno delle fasce più deboli, come reddito e quota 100, il governo prepara una fase «2» per la crescita dell'economia. E soprattutto un taglio delle tasse a favore dei lavoratori. I redditi familiari sono fermi dal 2009 e i salari netti annui sono scesi di 5 mila euro nel corso del decennio: per Giuseppe Conte siamo a una vera e propria «emergenza salariale» e la priorità deve essere il recupero del potere d'acquisto delle famiglie. Cominciando già nel 2020 con un taglio del cuneo fiscale (cioè delle tasse e dei contributi) a favore di dipendenti e pensionati. Che si senta su assegni e buste paga, e non sui bilanci delle imprese.

Il presidente del Consiglio, che insieme al ministro dell'Economia ha ricevuto ieri le parti sociali, sembra aver fatto la sua scelta, incontrando il sostegno dei sindacati. Anche Luigi Di Maio, che insiste sul salario minimo, e che oggi presenterà al Consiglio dei ministri un decreto sulle aziende in crisi (Whirlpool e Blutech almeno), la stabilizzazione dei precari dei centri per l'impiego e dell'Anpal, e sui «rider», (i lavoratori delle consegne a domicilio che avranno la copertura Inail), sembra convinto. Ma si attende la posizione di Matteo Salvini, che punta deciso sulla flat tax, non vuole «giochini» con gli 80 euro del bonus Renzi, e che oggi replicherà al Viminale l'incontro con le parti sociali (senza Landini per la Cgil e Furlan, assente anche ieri, per la Cisl).

Tavoli «complementari» secondo la Lega, anche se Conte ha ribadito ieri a imprese e sindacati che il tavolo della trattativa, da chiudere a settembre, è a Palazzo Chigi. Alle parti sociali Conte ha parlato di un piano di rilancio basato su quattro pilastri: «la tutela della sicurezza sociale, politiche attive sul lavoro e la formazione, sostegno agli investimenti pubblici e privati e un sistema fiscale e normativo favorevole alla competitività». «Dobbiamo affrontare l'emergenza salariale e della natalità» ha detto Conte promettendo misure specifiche. «Il taglio del cuneo fiscale - ha detto - deve liberare risorse effettive sulle buste paga». I sindacati hanno apprezzato anche le aperture di Di Maio al salario minimo (che non piace a Confcommercio) nel rispetto della contrattazione collettiva, e chiedono la detassazione degli aumenti contrattuali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

Cuneo fiscale

Nel mercato del lavoro, il cuneo fiscale è la somma delle imposte, dirette e indirette, e dei contributi previdenziali che pesano sul costo del lavoro a carico sia dei datori sia dei lavoratori. È, in sostanza, la differenza tra quanto un dipendente costa in totale alla sua azienda e quanto il lavoratore riceve netto in busta paga

I colloqui

Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha incontrato le parti sociali insieme al ministro dell'Economia Giovanni Tria. Tra i temi sul tavolo il taglio del cuneo fiscale per i lavoratori
Foto:

Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha incontrato ieri il direttore generale della Fao Qu Dongyu a Palazzo Chigi (foto Ansa)

L'INTERVISTA. LUIGI FERRARIS, AMMINISTRATORE DELEGATO **«Da Terna 6 miliardi di investimenti» ***

Celestina Dominelli

Un piano da oltre 6 miliardi nei prossimi cinque anni per irrobustire ancor di più la rete elettrica della penisola, il più alto di sempre nella storia di Terna. Perché se l'Italia punta a raggiungere al 2030 quasi il 60% di produzione coperta da rinnovabili e si candida a diventare «l'hub elettrico» dell'Europa, «il nostro ruolo sarà ancora più cruciale nell'assicurare la piena integrazione delle fonti verdi garantendo, al tempo stesso, l'adeguatezza e la sicurezza del sistema». Lo afferma, in un'intervista al Sole 24 Ore, l'ad di Terna, Luigi Ferraris. a pag. 9

Un piano da oltre 6 miliardi nei prossimi cinque anni per irrobustire ancor di più la rete elettrica della penisola, il più alto di sempre nella storia di Terna. Perché se l'Italia punta a raggiungere al 2030 quasi il 60% di produzione coperta da rinnovabili e si candida a diventare «l'hub elettrico» dell'Europa, «il nostro ruolo sarà ancora più cruciale nell'assicurare la piena integrazione delle fonti verdi garantendo, al tempo stesso, l'adeguatezza e la sicurezza del sistema». Luigi Ferraris, dal 2017 al timone di Terna, è ben conscio che il mondo attorno alla società, staccatasi nel 1999 dall'Enel, a seguito della liberalizzazione del mercato elettrico, e approdata in Borsa cinque anni dopo, è profondamente mutato. «C'è una forte attenzione sulla rete - prosegue l'ad - e questa consistente mole di investimenti, con un impegno annuo di 1,2 miliardi, che si traducono in 15mila nuovi posti di lavoro tra diretti e indiretti per l'economia nazionale, è guidata dalla trasformazione in atto».

Cosa è cambiato negli ultimi anni?

Siamo passati da un sistema elettrico imperniato principalmente sulle grandi centrali a un assetto in cui, a partire dal 2008, si è assistito a una crescita sempre più impetuosa delle rinnovabili (soprattutto eolico e fotovoltaico) e a un progressivo calo della capacità termoelettrica. Con il risultato che il Paese è passato da una sovracapacità produttiva (overgeneration), a seguito della crisi economica del 2008 e del correlato calo della domanda di energia, a una situazione completamente diversa con tutta una serie di criticità.

A quali rischi si riferisce?

Il primo è la contrazione del margine di riserva nazionale che ci dice qual è il nostro livello di sicurezza per far fronte a condizioni di clima estremo o di cambiamenti improvvisi del sistema. E, se il margine si assottiglia, diventiamo più dipendenti dall'import di energia in caso di emergenze. A questa fragilità, si affiancano poi la progressiva riduzione di stabilità e potenzialità di regolazione nonché il moltiplicarsi delle congestioni di rete collegate alla penetrazione non omogenea (in termini di geografia e di mix) degli impianti rinnovabili sul territorio e, man mano che ci avviciniamo al 2030, la necessità di gestire l'eccesso di capacità rinnovabile che andrà immagazzinata per non sprecarla. Senza contare che ci sarà un aumento di generazione distribuita sul territorio su cui Terna dovrà avere visibilità.

Che tipo di contromisure sono necessarie?

Abbiamo individuato cinque linee di intervento: rafforzare progressivamente l'impegno sulla rete e sulle interconnessioni con l'estero per rafforzare la magliatura della rete e ridurre le congestioni suddette in modo da sfruttare tutta la produzione da rinnovabili concentrata prevalentemente al Sud; disporre di strumenti, come il mercato delle capacità (il "capacity market" con le prime aste che lanceremo entro novembre) e i contratti di acquisto a lungo termine (i cosiddetti "Ppa"), che consentano a chi produce energia con le centrali termoelettriche e le rinnovabili di avere corretti segnali di prezzo nel lungo periodo; sviluppare

ulteriore capacità di accumulo (pompaggi, batterie e elettrochimiche, power to gas che permette di produrre idrogeno per via elettrochimica sfruttando l'energia elettrica generata da impianti rinnovabili, etc); e, infine, investire in digitalizzazione perché dobbiamo passare dalla logica dei watt a quella dei byte.

In che modo avverrà questa transizione?

Le trasformazioni del sistema impongono una rete sempre più intelligente in cui la velocità e l'esecuzione diventano un elemento chiave. Da qui la scelta di investire su questo fronte 700 milioni dei 6,2 miliardi individuati dal piano che, non a caso, prevede anche la realizzazione e l'apertura di 8 innovation hub - per sviluppare e testare nuove idee al servizio della rete elettrica -, nei siti in cui siamo già presenti: un modo per rafforzare ulteriormente il nostro legame con il territorio che per noi è cruciale.

Eppure dal territorio non sono mancati i problemi...

Il confronto con le comunità locali è diventato un driver strategico per Terna e ci ha spinti ad adottare il modello della progettazione partecipata che, in alcuni casi, come accaduto di recente in Veneto, ha portato l'azienda a rivedere le proprie soluzioni per andare incontro ad alcune esigenze. Le cito solo alcuni numeri: nel 2018, abbiamo avuto 330 interazioni sul territorio e, nei primi sei mesi di quest'anno, siamo già a quota 200.

In una recente audizione, accennando alle opere che sono necessarie per accompagnare l'addio al carbone fissato per il 2025, ha detto che serve un'accelerazione degli iter autorizzativi per i progetti come il cavo "triterminale" con la Sardegna. Si rischia un buco nell'acqua?

Il 2025 sono sei anni da oggi e il collegamento Continente-Sicilia-Sardegna è un'infrastruttura complessa che richiede 3-4 anni. Per noi è un tempo incompressibile e questo implica che il processo autorizzativo vada avanti celermente. Ciò detto, mi sembra ci sia la volontà del governo di procedere in tal senso e sono fiducioso che si riuscirà a rispettare quella scadenza.

A che punto sono le interconnessioni con l'estero?

L'entrata in esercizio del cavo con il Montenegro avverrà entro la fine del 2019, mentre l'avvio di quello con la Francia scatterà intorno alla metà del prossimo anno. Il collegamento montenegrino è un'opera unica nel Mediterraneo, oltre 445 chilometri di linea (di cui 423 sottomarini e a una profondità di 1200 chilometri), che aprirà il corridoio dei Balcani dall'alto potenziale a livello di rinnovabili. E poi c'è il cavo con la Tunisia che rappresenta un vero e proprio "ponte" per il Nord Africa: i due Paesi hanno firmato l'accordo intergovernativo per l'elettrodotto che è stato inserito tra i progetti di interesse comunitario. Il 22 ottobre saremo a Tunisi per incontrare le autorità e la Steg (la nostra omologa) in modo da cominciare a lavorare concretamente sull'opera, la cui entrata in esercizio è fissata per il 2025-2026.

Il grosso dello sforzo oltreconfine è concentrato in Sudamerica (Brasile, Perù e Uruguay). Ci sono altre partite possibili sull'estero?

Guardiamo con attenzione a tutte le opportunità che possono presentarsi e che comportino bassi profili di rischio ed esborsi contenuti. Il nostro piano prevede 300 milioni di investimenti per ulteriori iniziative oltreconfine che sono sostanzialmente focalizzati sull'America Latina, ma se ci saranno occasioni di sviluppo altrove, a cominciare dall'Africa, magari in partnership con altri player, siamo pronti a valutarle.

In che modo intendete valorizzare la vostra fibra ottica installata lungo le funi di guardia delle linee elettriche?

Non abbiamo alcuna ambizione di fare un mestiere diverso dal nostro, quella fibra è a disposizione degli operatori delle telecomunicazioni. Abbiamo già accordi in essere con Open

Fiber, Tim e Wind e stiamo discutendo con altri soggetti per metterla ulteriormente a valore.
Si è parlato spesso, in passato, di una possibile fusione con Rte (Réseau de transport d'électricité), la Terna francese. Ci sarà prima o poi questo matrimonio?

Alla luce del ruolo sempre più strategico che tutti i gestori di rete ormai rivestono per la sicurezza dei sistemi nazionali, un'operazione societaria così spinta non è immaginabile. Vero è che con i cugini francesi collaboriamo da tempo e su più versanti e credo che si andrà verso una cooperazione sempre più stretta non solo con Rte ma con tutti i nostri omologhi europei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Celestina Dominelli Dati in miliardi di euro e quota percentuale sul totale GLI INVESTIMENTI IN ITALIA 4,0 5,0 5,5 4,5 6,0 Dati in milioni di euro e variazione percentuale PRINCIPALI RISULTATI ECONOMICO-FINANZIARI Quotazione degli ultimi 12 mesi IL RIALZO I SEMESTRE 2019 I SEMESTRE 2018 VAR. % 2018/'19 1.097,8 I SEMESTRE 2019 2018 Ricavi 1.062,8 +3,3% EBITDA 846,2 814,9 +3,8% Utile netto di Gruppo 366,6 360,2 +1,8% Investimenti 396,3 337,9 +17,3% Debito netto 8.293,5 7.899,4 - Nord 30% 1,8 TOTALE 6,2 Centro 43% 2,7 Sud 27% 1,7 03/08/2018 05/08/2019 , 5,578 I numeri di Terna
LUIGI

FERRARIS

Il manager

è amministratore delegato di Terna dal maggio 2017

" La progettazione partecipata Il confronto con le comunità locali è un driver strategico: nel 2018 abbiamo avuto 330 interazioni con i territori

" La digitalizzazione Investiremo 700 milioni per sviluppare soluzioni e tecnologie innovative al servizio dell'infrastruttura

BLOOMBERG

La rete dell'energia. --> Operai Terna al lavoro sulla infrastruttura

I numeri di Terna

Foto:

Foto:

Reti elettriche. --> Terna gestisce la rete di trasmissione italiana in alta tensione, una delle più moderne in Europa

PARLA FABRIZIO PALENZONA

«Prelios-Intesa per risanare le aziende in difficoltà»*

Alessandro Graziani

«L'operazione sui crediti Utp che Intesa Sanpaolo ha annunciato, scegliendo Prelios come partner, rappresenta per noi un salto qualitativo e dimensionale di grande rilievo, ma quello che più mi rende orgoglioso e motivato è che ora Prelios avrà la possibilità di fare la propria parte per il bene del Paese. Infatti l'obiettivo di Intesa, che noi abbiamo sposato, è chiaro: riportare in bonis il più grande numero di aziende possibile». Fabrizio Palenzona (*foto*), 66enne, pare aver ritrovato una nuova giovinezza da quando è diventato presidente di Prelios, l'ex società immobiliare in difficoltà risorta negli ultimi anni allargando il business alla gestione dei crediti deteriorati. a pagina 12

«L'operazione sui crediti Utp che Intesa Sanpaolo ha annunciato, scegliendo Prelios come partner, rappresenta per noi un salto qualitativo e dimensionale di grande rilievo, ma quello che più mi rende orgoglioso e motivato è che ora Prelios avrà la possibilità di fare la propria parte per il bene del Paese. Infatti l'obiettivo di Intesa, che noi abbiamo sposato, è chiaro: riportare in bonis il più grande numero di aziende possibile».

Fabrizio Palenzona, 66enne, pare aver ritrovato una nuova giovinezza da quando è diventato presidente di Prelios, l'ex società immobiliare in difficoltà risorta negli ultimi anni allargando il business alla gestione dei crediti deteriorati. Chi è Palenzona? Cavaliere del lavoro, ex Dc, uomo delle Fondazioni, amico di Mediobanca e custode delle eredità di Cuccia e Maranghi. Ma poi anche banchiere - tra i fondatori di UniCredit - e leader degli autotrasportatori, delle società autostradali, ex presidente degli Aeroporti di Roma e molto altro. L'ultimo *power broker* italiano, dicono negli ambienti finanziari che collegano Milano a Roma, ma oggi scopriamo anche key manager di diversi fondi americani. Ecco come spiega, in questa intervista a *Il Sole 24 Ore*, il ruolo che la nuova Prelios intende giocare dopo la "grande alleanza" con Intesa Sanpaolo.

Partiamo dalla maxi-operazione da 9,7 miliardi con Intesa Sanpaolo sui crediti Utp relativi a 11mila imprese italiane in difficoltà. Che obiettivi avete?

Precisiamo: l'operazione potrà considerarsi conclusa solo dopo che il regolatore, Banca d'Italia e Bce, di cui abbiamo cercato sempre di interpretare e rispettare gli obiettivi, l'avrà autorizzata. Detto questo, si tratta di un progetto molto innovativo e sfidante, figlio di una visione ben precisa del ceo di Intesa Sanpaolo Carlo Messina che si può sintetizzare in tre parole: "Back to bonis"! (cioè puntando non a disfarsene ma a valorizzarli, *ndr*) Diciamolo sinceramente: di Unlikely to Pay parlano in tanti. Nessuno ha fatto alcunché di significativo. Intesa Sanpaolo ha avuto il coraggio di fare un'operazione, unica in Europa di questo rilievo, e ha scelto Prelios. È una scommessa non soltanto per la banca e per noi, ma per il sistema Paese. Non dimentichiamoci che si tratta di crediti vivi. È assolutamente necessaria la capacità di gestirli con la logica, appunto, del "back to bonis".

Perché avete deciso di proporvi a Intesa e non ad altri? Lei è stato per anni vicepresidente di UniCredit...

Intesa è decisamente la banca più sofisticata a livello europeo nell'identificazione di soluzioni innovative nella gestione e riduzione dei crediti deteriorati e ha il coraggio di intraprendere strade nuove che tutelino patrimonio e mercato. Per noi è motivo di orgoglio essere partner della prima banca del Paese, condividendone valori e obiettivi. Abbiamo avuto sin dall'inizio la sensazione di poter cogliere nel segno, grazie all'apertura del dottor Messina, ma non

saremmo arrivati sin qui senza la professionalità, il supporto e la determinazione dei team di Intesa e di Banca Imi.

Ormai parla quasi da banchiere. Ma non si definiva un politico in prestito al mondo del business?

Guardi, la politica è come l'aria: o la fai o la subisci. Detto questo, io faccio con passione il presidente di Prelios. I successi nel business, ma anche in politica, dipendono soprattutto dalla squadra. Io e l'ad Riccardo Serrini ci confrontiamo con una prima linea di quarantenni, tanto giovani quanto dotati di un curriculum e di una esperienza assolutamente invidiabili. Luigi Aiello, Fabio Panzeri e Sergio Cavallino danno guida e solidità al nostro team di management. Sono giovani, trasparenti e determinati. Non mollano mai. Quando penso che sono il più anziano in Prelios, che ho colleghi di meno di 25 anni venuti a lavorare da noi a Milano anziché andare a Londra, che la nostra azienda crea controtendenza rispetto alla fuga dei talenti, trovo tutto questo estremamente gratificante. I nostri dipendenti erano 400 nel 2016. Sono 473 oggi, e ne assumeremo altri 120 che lavoreranno sugli Utp. Tutti giovani, laureati, spesso con un master.

Torniamo all'operazione con Intesa. Gli Utp sono crediti particolari: appartengono ad aziende in difficoltà ma ancora vive. Come farete a riportarle in bonis, a guadagnarci e ad aiutare l'economia reale?

L'investimento è molteplice: in persone, in sistemi informatici, in capacità manageriali specialistiche. Tenga anche conto che il 40% di questi crediti Utp è di natura immobiliare, e qui mettiamo in gioco tutta la nostra capacità in un settore in cui abbiamo presenze capillari e competenze pluriennali.

Operativamente come intendete procedere con i nuovi Utp delle imprese in crisi?

Con gli Npl siamo di fronte a una storia imprenditoriale finita. L'atteggiamento è quello della liquidazione o, se mi si passa il concetto, del becchino. Gli Utp invece sono pazienti ospedalieri, carne viva del sistema economico: imprenditori, aziende, dipendenti, è economia reale. La nostra capacità sarà capire, nel più breve tempo possibile, chi abbia prodotto e mercato, e metterlo subito in condizioni di competere. Capire dove vanno messi i soldi per andare avanti. Dialogando con il resto del sistema bancario, perché nessuna azienda ha un solo fornitore di credito. Tutte le imprese che possono sopravvivere vanno salvate. Perché se un'azienda fallisce, tutto il sistema è più povero. Noi vorremmo fosse chiaro a tutti gli imprenditori interessati: non preoccupatevi! Intesa non intende scaricarsi di un problema anzi, il contrario. Vuole un partner specializzato e focalizzato ad accelerare la vostra uscita dalla crisi finanziaria.

Nell'immobiliare, settore in cui voi siete presenti, Milano è percepita come un'oasi per gli investimenti esteri. Avete segnali di interesse anche per altre zone d'Italia?

Milano, grazie a Dio, è un unicum positivo in Europa. Puntiamo a sanarne le "ferite", si pensi a Porta Vittoria, Milanosesto e il Trotto e molto altro. Ma non c'è solo Milano. Abbiamo investito con i nostri partner internazionali in aree complesse come l'interporto di Bari, o gli asset logistici del gruppo Artoni in amministrazione straordinaria. Ci sono enormi opportunità, dobbiamo saperlo spiegare bene.

Nei vari settori in cui operate siete spesso affiancati da investitori esteri. E il vostro socio proprietario è un fondo Usa. Dal vostro punto di osservazione, quanto pesa il rischio Italia?
Mi dà l'occasione per sottolineare che senza il supporto concreto di Davidson Kempner, nostro azionista, non saremmo partiti. Molti grandi investitori internazionali, e il nostro ne è il più recente esempio, hanno ormai fattorizzato l'instabilità politica del Paese nelle loro aspettative

di ritorno. È l'Italia che ha poca fiducia nei fondi stranieri, non il contrario. Quasi sempre vengono criticati per le aspettative di ritorno, e condannati mediaticamente quando gli investimenti vanno bene. Nessuno ne parla quando le cose vanno male. Sono convinto che questi operatori siano preziosi e necessari per rilanciare il Paese. Bisogna però assicurare certezza e stabilità delle regole. Dobbiamo abbandonare un vecchio e mortale vizio italico: cambiare le regole del gioco a partita iniziata.

Il settore dei servicer è in fermento. Cerved è stato al centro di un tentativo di acquisizione, il fondo Elliott punta a uscire da Credito Fondiario che tenta una partnership con Banca Ifis. Che strategia ha Prelis nel riassetto del settore?

Sì, il mercato è in fermento. Un consolidamento ci sarà. Ma il nostro focus oggi è far funzionare la partnership con Intesa. Convinti che dall'efficienza della macchina operativa scaturirà valore non solo per gli azionisti, cosa ovvia, ma per il tessuto economico e occupazionale del nostro caro Paese. Nessuna attività umana è intelligente e buona se non è portatrice di bene comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Alessandro Graziani

Foto:

IMAGOECONOMICA

Al vertice. --> Fabrizio Palenzona, presidente di Prelis da inizio 2018

Conte: taglio del cuneo significativo

Verso la manovra. Il premier alle parti sociali convocate a Palazzo Chigi con Di Maio e Tria: fase due per la crescita Le reazioni. Confindustria: la vera politica per il lavoro è lo sviluppo. I sindacati: investire per creare nuovi posti
Giorgio Pogliotti

Un intervento per affrontare l'emergenza salariale e anche quella demografica. Lo ha annunciato il premier Giuseppe Conte nell'incontro con le parti sociali, convocate ieri al tavolo di Palazzo Chigi che è proseguito dal primo pomeriggio fino in tarda serata in vista della manovra economica, dove ha sottolineato la forte contrazione del potere d'acquisto subita dalle retribuzioni dei lavoratori negli ultimi anni. Il premier ha parlato dell'avvio della "seconda fase" nell'azione di governo, sino ad oggi concentrato con misure e provvedimenti per contrastare povertà ed esclusione, impegnandosi a «un significativo taglio del cuneo fiscale» per liberare risorse a favore delle buste paga dei lavoratori.

Ieri al terzo e ultimo round di incontri con sindacati e imprese - avvenuto alla presenza anche del vice premier Luigi Di Maio, dei ministri Giovanni Tria (Economia), Giulia Grillo (Salute) e Alessandra Locatelli (famiglia) -, il premier Conte ha inquadrato queste misure all'interno di un patto per la crescita e lo sviluppo sociale che il governo vuole siglare con le parti sociali, costruito intorno a quattro assi: protezione e sicurezza sociale, politiche attive e formazione, fisco dedicato alla competitività, sostegno agli investimenti privati e pubblici.

Il vicepremier Di Maio nel ribadire l'impegno a introdurre il salario minimo legale, ha assicurato di «non voler costruire una norma in contrapposizione alla contrattazione collettiva di cui riconosce l'importanza», ma «per aiutare i contratti che hanno inquadramenti e salari bassi ad avvicinarsi alla cifra che intendiamo indicare». In vista della legge di Bilancio, Di Maio ha aggiunto che la riduzione del cuneo fiscale «è il punto focale per poter rilanciare l'economia». Ed ha annunciato, a sostegno del lavoro femminile, il riconoscimento alle imprese di sgravi contributivi a favore delle donne e l'estensione del welfare aziendale per l'apertura di asili.

In serata è stato il turno di Confindustria, che per voce del presidente Vincenzo Boccia ha ribadito che la «vera politica per il lavoro è la crescita», il messaggio è che bisogna creare le condizioni evitando di giocare coi conti pubblici. Confindustria sollecita l'avvio di un'operazione sul fisco che «aiuti i lavoratori lasciando più soldi in busta paga soprattutto nei redditi bassi che hanno una maggiore propensione ai consumi». Gli imprenditori hanno ribadito un secco «no» al salario minimo fissato per legge, ma agganciato ai contratti collettivi delle principali organizzazioni rappresentative che «garantiscono molte più tutele di quelle previste dal solo salario minimo». Quanto alle ipotesi di flat tax che circolano, per Confindustria «hanno costi proibitivi per la nostra finanza pubblica, rendendo il sistema fiscale ancora più complesso di quanto non sia».

Al tavolo di palazzo Chigi il presidente di Rete Imprese Italia e di Confcommercio, Carlo Sangalli ha sollecitato «una strategia in quattro mosse, con la valorizzazione della contrattazione collettiva sottoscritta dai soggetti più rappresentativi, il contrasto dei contratti pirata, l'impulso alla crescita e alla produttività, la riduzione del cuneo fiscale».

Il leader della Cgil, Maurizio Landini ha ribadito che «la priorità deve essere quella di creare lavoro, per farlo servono investimenti pubblici e privati», altra questione è «quella dei bassi salari che va affrontata rinnovando i contratti nazionali senza tassare gli aumenti contrattuali». Per la Cisl, Luigi Sbarra, ha sollecitato il governo a «dare continuità ai tavoli di

palazzo Chigi su fisco, Sud, lavoro, affrontando anche temi come le infrastrutture, l'istruzione, la Pa, le pensioni e la politica industriale». A chi gli chiedeva un giudizio sull'incontro, il leader della Uil Carmelo Barbagallo ha risposto che «i progressi li valuto sul merito. Fino a quando non ci saranno testi scritti che vanno nella direzione giusta delle nostre rivendicazioni, ancora non posso esprimere un giudizio». La cautela è d'obbligo anche perché oggi al Viminale il vicepremier Matteo Salvini ha convocato una quarantina di sigle ad un altro tavolo, sempre in vista della manovra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I TEMI E I NODI AL TAVOLO

B

C

E

D

costo del lavoro

donne e asili

salario minimo

i tempi

«Significativo» taglio del cuneo fiscale

Più smart working e welfare aziendale

«I Ccnl non sono in discussione»

Nuovo incontro dopo le ferie

Il presidente di Confindustria Boccia: intervento fiscale «che aiuti i lavoratori lasciando più soldi in busta paga»

Di Maio sul salario minimo: «Il governo intende rispettare il contratto collettivo. Taglio del cuneo punto focale»

«Emergenza salariale»

«Bisogna affrontare l'emergenza salariale. Intendiamo perciò procedere con un significativo taglio del cuneo fiscale e contributivo», ha detto il presidente Giuseppe Conte

Lavoro da casa dopo il parto

Il ministro Luigi Di Maio ha parlato di estensione dello Smart Working, per agevolare il lavoro da casa dopo il parto. Inoltre, per le famiglie si punta anche al «Welfare Aziendale con asili nelle imprese»

Resta il no delle imprese

Sul tavolo anche il salario minimo, obiettivo del M5s: ieri Di Maio ha rassicurato che un eventuale intervento «non vuol dire mettere in discussione i contratti nazionali». Sul punto resta il no secco delle imprese.

Il dettaglio delle misure

Per entrare nel merito delle misure il premier Conte ha dato appuntamento a «fine agosto-inizio settembre». Entro il 27 settembre il governo deve presentare la nota di aggiornamento al Def

Foto:

Foto:

Nuovo incontro -->

a Palazzo Chigi. -->

--> Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, nel corso dell'incontro con le imprese. Al tavolo il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia

INTERVISTA Luigi Sbarra . Il segretario aggiunto Cisl: defiscalizzare gli aumenti dei prossimi rinnovi contrattuali nazionali

«La priorità è ridurre le tasse sul lavoro, più soldi in busta paga»

«Se vogliamo dare risposte efficaci lo strumento del salario minimo è sbagliato. Appliciamo i contratti»

G.Pog.

«Nel nostro Paese esiste una questione salariale che coinvolge le fasce di lavoro povero, se vogliamo dare risposte efficaci lo strumento del salario minimo è sbagliato. Bisogna far applicare i contratti, ostacolare la contrattazione pirata, aumentare le ore di lavoro per quanti sono costretti a sopportare part time involontari ed operare una forte riduzione della tassazione fiscale che grava sui redditi da lavoro».

Segretario, eppure quando si parla di salario minimo legale si pensa ai rider che sono tra i lavoratori meno tutelati. Non ritiene, come sostiene il vicepremier Di Maio, che avrebbero un vantaggio?

No. La soluzione contrattuale assicura tutele e protezione sociale più di qualsiasi legge. Per i rider abbiamo già il contratto nazionale di riferimento, quello delle merci e della logistica che viene preso a modello anche da sentenze di tribunali italiani. Se dovesse esserci qualche piccolo segmento del mercato del lavoro dove non arriva la contrattazione collettiva, la soluzione può essere quella di dar valore legale ai minimi retributivi dei contratti sottoscritti dai sindacati comparativamente più rappresentativi.

Prima però si dovrà sciogliere il nodo della rappresentanza, sbloccando la convenzione per la misurazione del peso dei sindacati.

Inps e ministero del Lavoro finalmente hanno deciso di aiutarci nella risottoscrizione della convenzione per misurare la rappresentanza che può essere un riferimento importante per stabilire quali sono i contratti maggiormente rappresentativi. In alternativa al salario minimo per legge, pensiamo di valorizzare l'esperienza contrattuale italiana che assicura non solo minimi salariali, ma anche retribuzioni e indennità che vi si aggiungono sotto forma di ferie, tredicesima, tfr, maggiorazioni varie, unite a un sistema diffuso e articolato di welfare costruito su sanità integrativa, previdenza complementare e formazione continua. Tutto ciò che garantisce la contrattazione non può essere assicurato da nessuna legge. Siamo pronti a discutere con il governo la nostra impostazione, condivisa dalle associazioni datoriali, che mette al centro il rafforzamento della contrattazione.

Che interventi vi aspettate dal governo in questa direzione dalla prossima manovra?

Abbiamo chiesto che in legge di stabilità vengano individuate le risorse per defiscalizzare gli aumenti dei prossimi rinnovi contrattuali nazionali, azzerando la tassazione sugli accordi di secondo livello quando sono premi di risultato, welfare contrattuale e recuperi di produttività. Abbiamo ribadito la richiesta di ridurre il cuneo fiscale per rafforzare le buste paga dei lavoratori, recuperare potere d'acquisto, stimolare i consumi salvando migliaia di Pmi che lavorano per il mercato domestico. A settembre si sono impegnati a risponderci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

intervista Dario Galli . Il viceministro leghista allo Sviluppo: con i 9 euro all'ora rischio aumenti per le imprese del 20%

«No al salario minimo se supera le soglie dei contratti collettivi»

«Un incremento repentino dei costi rischia di affossare aziende già in difficoltà, favorendo il nero»

Claudio Tucci

«L'idea della Lega - spiega il vice ministro dello Sviluppo economico, Dario Galli - è quella di valorizzare la contrattazione collettiva, che assicura ai lavoratori maggiori diritti e tutele, non solo dal punto di vista retributivo; e che, storicamente, in Italia ha sempre svolto questa funzione. Ma se si vuole introdurre un salario minimo orario, riteniamo che il valore economico da individuare non debba superare di un centesimo il minimo tabellare dei Ccnl esistenti. Non possiamo infatti pensare di aumentare, per legge, dall'oggi al domani, il costo del lavoro per le aziende. C'è il rischio di penalizzare gli stessi lavoratori, aumentando il nero».

Vice ministro, oggi incontra le parti sociali assieme al vice premier, Matteo Salvini. I 9 euro previsti dal Ddl Catalfo sono quindi troppi?

Mi faccia fare questa premessa. Io sono convinto che il M5S abbia le migliori intenzioni, e ritengo giusto sottrarre allo sfruttamento persone che guadagnano 3-4 euro l'ora. Il punto è che nel nostro Paese il 95% degli occupati è all'interno di un Ccnl, che offre una serie di garanzie. Bisognerebbe, perciò, spingere quel restante 5% nella contrattazione, applicando a queste persone, per esempio, il contratto collettivo più simile al proprio settore produttivo. Quanto ai 9 euro lordi l'ora, questi, secondo la Lega, dovrebbero rappresentare la retribuzione oraria complessiva, comprendendo cioè anche gli elementi indiretti e/o differiti, per esempio ferie, mensilità aggiuntive, Tfr. In caso contrario, se i 9 euro lordi l'ora fossero solo retribuzione oraria diretta, il rischio è un incremento secco del costo del lavoro per le aziende stimato intorno al 20 per cento. Noi non siamo d'accordo.

Proprio sugli "extra costi" indotti dal salario minimo, il vice premier, Luigi Di Maio, ha parlato di sterilizzazione con 4-5 miliardi di taglio al cuneo...

È vero. Ma il meccanismo su cui stanno ragionando i colleghi del M5S mi sembra molto complesso. Ipotizziamo che, con l'arrivo del salario minimo, si passi da 7,50 euro a 9 euro lordi l'ora. Lo Stato dovrebbe restituire alle imprese il maggior costo. Ma come calcolarlo? E soprattutto, la compensazione andrà avanti per sempre? La Lega, invece, è per semplificare. Vogliamo ridurre le tasse per aumentare la capacità di spesa interna, ciò genera un vantaggio anche per le imprese. Certo, il costo del lavoro va abbassato. Ma per tutti. Per creare ricchezza occorre più lavoro. Anche per questo non possiamo bloccare le opere pubbliche. Quindi, sul salario minimo che messaggio date oggi a M5S e parti sociali?

Noi riteniamo che sarebbe meglio che lo Stato non si sostituisse alla contrattazione collettiva che funziona. In più, le regole dell'economia, da sempre, non le detta la legge, ma lo stesso mercato. Per questo, operazioni delicate, come il salario minimo, vanno studiate bene. Un aumento di costi repentino rischia di affossare aziende già in difficoltà. E ciò favorisce il nero, che il vero male dell'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

IMAGOECONOMICA

INTERVISTA AL PRESIDENTE ANCI, DECARO

"Contro quota 100 usiamo gli idonei nelle graduatorie"

PAOLO FESTUCCIA

- P. 9 «Sì, è così: Quota 100 rischia di paralizzare i servizi nei Comuni». Grandi ma anche piccoli. Antonio Decaro, presidente dell'Anci e sindaco di Bari si schiera con gli amministratori locali, «non per una scelta di parte» ma perché sono i sindaci che «ogni giorno sul territorio si confrontano con le richieste dei cittadini». A sentire le lamentele di chi guida i comuni Quota 100 è più un problema che un'opportunità. «Mah, secondo il governo il provvedimento è un'opportunità. Per noi, invece, è più dannoso che utile. Se per assumere giovani i Comuni rischiano di bloccare i servizi è il segnale che qualcosa non sta funzionando». Ma il governo spiega che si potranno fare assunzioni per sostituire chi esce. È la filosofia stessa del provvedimento o no? «Certo, ma le cose vanno fatte per bene e nei tempi giusti. Adesso il personale chiede di uscire anticipatamente, tra due anni, forse, faremo nuove assunzioni che però non saranno pari a quelle perdute in tutti questi anni passati. Purtroppo si è sottovalutato il fatto che tra il bandire un concorso e assumere nuovi dipendenti possono passare anche due anni. Eppoi, è vero che il turn over è stato sbloccato al 100% ma è vero anche che tutto il personale perduto negli anni passati non potrà essere reintegrato». E come si può eludere il problema? «Attingendo alle graduatorie degli idonei dei passati concorsi. Del resto, se sono idonei non sono mica stati bocciati». Ma così c'è il rischio che i concorsi non si facciano mai più? «Certo che si fanno. Ma una volta fatti, oltre ai vincitori si stila la graduatoria degli idonei alla quale attingere per esigenze nuove». Scusi, ma come è possibile che i Comuni non sappiano fronteggiare questa fase transitoria tra le uscite e le riassunzioni? «Non è così. I servizi di front office sono gli ultimi che un sindaco tocca. Se si ferma l'anagrafe è perché già sono venute meno risorse in altri uffici, quelli tecnici, nelle ragionerie. Tutto è ridotto all'osso: nei Comuni capoluoghi come nei piccoli. In quelli che hanno tre, quattro dipendenti alcuni sindaci fanno anche i "dipendenti" e i volontari: aprono gli uffici al mattino e li chiudono la sera». Ma queste difficoltà sono state rappresentate al governo? Ci sono proposte per evitare eventuali disservizi? «Noi stiamo chiedendo lo sblocco delle graduatorie esistenti e vista l'emergenza anche la possibilità di assumere personale con una spesa pari al trenta per cento rispetto al budget corrente. Se su questo non si trova la soluzione i Comuni rischiano di non essere in grado di erogare ai cittadini molti servizi». P. F. - c BY NC ND

ALCUNI DIRITTI RISERVATI

ANTONIO DECARO PRESIDENTE DELL'ANCI

Nelle città più piccole i sindaci fanno anche i dipendenti e i volontari

Lo studio del gruppo Gabetti

Boom delle aste fallimentari, 836 al giorno In sei mesi hanno fruttato oltre 25 miliardi

Una media di 836 al giorno, oltre 152 mila in sei mesi per oltre 25 miliardi. È boom per le aste immobiliari che nel primo semestre del 2019 sono aumentate del 24% dallo scorso anno. Numeri, raccolti da Astasy, società del gruppo Gabetti, e che fotografano bene gli effetti lunghi di una crisi decennale sul patrimonio immobiliare italiano e che non ha cessato ancora i suoi effetti. Tutt'altro. La società ha analizzato i 152.708 lotti di immobili pubblicati in asta nei 140 tribunali italiani dal 1° gennaio al 30 giugno, sottolineando tra l'altro un picco di 2.370 immobili in una sola giornata, il 16 luglio, ma comunque fuori dal calcolo semestrale. Un patrimonio che, secondo Astasy, a base d'asta vale poco più di 25,5 miliardi ma che se venduto a libero mercato varrebbe 33,75 miliardi di euro. Significativa la composizione dei beni: perché la gran parte, ovvero il 95% (145.763 lotti) in quantità e quasi la metà in valore è costituito da proprietà, spesso residenziali che hanno un valore medio di 85.844 euro e un massimo di 500 mila. L'altra metà di valore invece è composta da solo il 5,6% degli immobili (6.495 lotti) che da soli valgono quasi 13 miliardi. In generale sono 112.752 i lotti in asta a causa di pignoramento immobiliare (74% del totale) e 36.494 i lotti in asta a causa di fallimenti e procedure. «Il problema npl non è finito, ma si è solo spostato dalle banche ai cessionari del credito», dice l'amministratore delegato di Astasy, Marco Frigerio che sottolinea i tempi troppo lunghi della giustizia.

mentre proseguono i colloqui fra i francesi e Nissan per riequilibrare L'ALLEANZA

Fca, il rilancio di Manley "Possibile riparlarsi con Renault"

L'ad: "Se cambiano le circostanze, anche i sogni a volte si avverano Ma Fiat Chrysler ha un futuro anche come azienda indipendente"

TEODORO CHIARELLI

TORINO Nuovi segnali di fumo fra Fca e Renault. I manager dei due gruppi hanno ancora voglia di matrimonio. Nulla di deciso, che possa far dire che i colloqui siano ripresi. Ma i messaggi che si lanciano le parti, dopo la clamorosa rottura in dirittura d'arrivo del 6 giugno scorso, sono sempre più evidenti. In un' intervista al quotidiano britannico Financial Times l'amministratore delegato di Fca, Mike Manley, rilancia la possibilità di una riapertura della trattativa. Nonostante ci siano ostacoli significativi a un accordo, Fca è ancora «interessata a sentire» la società francese, dal momento che una fusione offre «sinergie significative e che la logica industriale che era presente in precedenza sussiste ancora». Dice il manager: «Se le circostanze dovessero cambiare, allora forse i sogni si incontrano e le cose possono accadere». Fca, spiega Manley, ha un futuro solido come «azienda indipendente», ma questo «non significa che, se ci fosse un futuro migliore attraverso un'alleanza, una partnership o una fusione, non saremmo aperti e interessati». Il 29 luglio scorso era stato il direttore generale di Renault, Thierry Bolloré, intervistato da Les Echos, a muovere un primo passo. «Non abbiamo mai visto un progetto così sinergico, e creatore di valore a beneficio di Renault. Mai». Per il fallimento del progetto di fusione, dopo diversi mesi di discussioni discrete tra i due gruppi, i vertici della Fiat avevano incolpato il governo francese, il cui via libera era essenziale. Resta il fatto che Manley, in un'altra intervista rilasciata a Bloomberg, precisa che comunque Renault non rappresenta l'unico interlocutore possibile. «Sono l'unica opportunità che abbiamo? La risposta è sicuramente no». Sullo sfondo restano i delicati rapporti tra Renault e il suo socio asiatico Nissan con cui è in corso una trattativa per rivedere i termini dell'alleanza con l'obiettivo di allentare alcune tensioni e rimuovere la riluttanza di Nissan a un progetto di fusione con Fca. Proprio le preoccupazioni di Nissan di poter essere indebolita all'interno dell'alleanza hanno portato la casa giapponese a non sostenere l'intesa tra Renault e Fca che poi si è arenata. Così il top management di Renault sarebbe convinto che modificare la struttura societaria alla base dell'alleanza con Nissan possa essere la chiave per riaprire una trattativa per l'eventuale fusione con Fca. Nissan vuole una riduzione della quota di Renault (oggi al 43,4%). La società giapponese è più grande, ma possiede solo il 15% di azioni della casa francese, e per di più senza diritto di voto. Chiede, perciò, un riequilibrio. Il presidente francese Emmanuel Macron (lo Stato è il maggiore azionista della Regie con il 15%) è però contrario. I colloqui tra i dirigenti di Nissan e Renault potrebbero portare a un primo protocollo d'intesa già a settembre. -

43,4%

la quota di Renault in Nissan che a sua volta possiede il 15% della casa francese

Foto: Mike Manley, amministratore delegato di Fiat Chrysler Automobiles

SCENARIO PMI

6 articoli

MADE IN ITALY

Dall'asse Sace-Simest 8 miliardi per spingere l'export delle imprese *

Celestina Dominelli

Dominelli

a pagina 10

Una robusta iniezione di risorse da 8 miliardi per le imprese italiane con un'accelerazione netta nel sostegno delle piccole e medie aziende, come indicato dal piano industriale 2019-2021 approvato a febbraio. Il polo per l'export e l'internazionalizzazione targato Cassa depositi e prestiti, che fa perno sull'asse Sace-Simest, arriva così al giro di boa dei risultati semestrali facendo segnare una crescita del 4% nello sforzo messo in pista per le **Pmi**, che tocca quota 4,1 miliardi, con oltre 7mila operazioni chiuse a favore di tale segmento.

Secondo il polo, il progresso è riconducibile all'attivazione di una serie strumenti «che hanno dato risultati tangibili nel primo semestre dell'anno», si legge nella nota diffusa ieri: dal lancio di un nuovo modello commerciale, più proattivo e imperniato sull'introduzione di un team coach dedicato solo al supporto delle **Pmi**, alla completa digitalizzazione di cinque prodotti chiave per questa tipologia di imprese, fino al rafforzamento del programma formativo gratuito "Education to export" che ha già consentito di supportare finora 700 piccole e medie realtà nei loro piani di crescita oltreconfine. «Abbiamo chiuso con soddisfazione un ottimo primo semestre - ha commentato ieri l'ad di Sace, Alessandro Decio, il cui mandato, come quello del presidente Beniamino Quintieri, è giunto a scadenza -. Nonostante il rallentamento internazionale, stiamo procedendo con grande efficacia nella realizzazione del nuovo piano industriale, in totale continuità con quanto fatto in precedenza. Nel primo semestre, abbiamo aumentato il sostegno alle **piccole e medie imprese**, preparandoci a chiudere l'anno con un aumento del 40% del numero dei clienti serviti, in prevalenza **Pmi**».

L'asticella di fine semestre ha registrato, come detto, un livello di risorse mobilitate pari a 8 miliardi rispetto ai 9,9 miliardi dello stesso periodo del 2018 per effetto dello slittamento di alcune grandi operazioni, per complessivi 4 miliardi, già deliberate e attualmente in attesa del rinnovo della convenzione tra il ministero dell'Economia e la Sace - per la riassicurazione da parte del Mef dei rischi che possono determinare in capo alla società elevati livelli di concentrazione -, su cui sta lavorando il tavolo tra il dicastero di Via XX Settembre, la Cdp e la sua controllata con l'obiettivo di individuare lo schema più efficace di supporto. Una partita che sarebbe vicina alla soluzione finale e che si affianca a quella del rinnovo dei vertici di Sace (si veda il Sole 24 Ore del 2 agosto).

Quanto ai principali indicatori economico-finanziari, Sace ha archiviato i primi sei mesi con premi lordi per 338 milioni, in aumento del 31% sul 2018. Sale anche l'utile netto che si è attestato a quota 127 milioni, in lieve crescita rispetto al dato del primo semestre dello scorso anno (121 milioni), con un Roe (il return of equity che misura la redditività dei mezzi propri di un'azienda) del 5,4%, in miglioramento di 2 punti percentuali sul 2018. Il patrimonio netto è pari invece a 4,7 miliardi di euro, sostanzialmente stabile rispetto allo scorso anno, mentre le riserve tecniche ammontano a 4,1 miliardi (+17%). Il solvency capital ratio (il requisito patrimoniale di solvibilità, Scr) sale a 178%, in crescita rispetto al 174% di fine dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MADE IN ITALY

Dall'asse Sace-Simest 8 miliardi per spingere l'export delle imprese

Celestina Dominelli

Dominelli

a pagina 10

Una robusta iniezione di risorse da 8 miliardi per le imprese italiane con un'accelerazione netta nel sostegno delle piccole e medie aziende, come indicato dal piano industriale 2019-2021 approvato a febbraio. Il polo per l'export e l'internazionalizzazione targato Cassa depositi e prestiti, che fa perno sull'asse Sace-Simest, arriva così al giro di boa dei risultati semestrali facendo segnare una crescita del 4% nello sforzo messo in pista per le **Pmi**, che tocca quota 4,1 miliardi, con oltre 7mila operazioni chiuse a favore di tale segmento.

Secondo il polo, il progresso è riconducibile all'attivazione di una serie strumenti «che hanno dato risultati tangibili nel primo semestre dell'anno», si legge nella nota diffusa ieri: dal lancio di un nuovo modello commerciale, più proattivo e imperniato sull'introduzione di un team coach dedicato solo al supporto delle **Pmi**, alla completa digitalizzazione di cinque prodotti chiave per questa tipologia di imprese, fino al rafforzamento del programma formativo gratuito "Education to export" che ha già consentito di supportare finora 700 piccole e medie realtà nei loro piani di crescita oltreconfine. «Abbiamo chiuso con soddisfazione un ottimo primo semestre - ha commentato ieri l'ad di Sace, Alessandro Decio, il cui mandato, come quello del presidente Beniamino Quintieri, è giunto a scadenza -. Nonostante il rallentamento internazionale, stiamo procedendo con grande efficacia nella realizzazione del nuovo piano industriale, in totale continuità con quanto fatto in precedenza. Nel primo semestre, abbiamo aumentato il sostegno alle **piccole e medie imprese**, preparandoci a chiudere l'anno con un aumento del 40% del numero dei clienti serviti, in prevalenza **Pmi**».

L'asticella di fine semestre ha registrato, come detto, un livello di risorse mobilitate pari a 8 miliardi rispetto ai 9,9 miliardi dello stesso periodo del 2018 per effetto dello slittamento di alcune grandi operazioni, per complessivi 4 miliardi, già deliberate e attualmente in attesa del rinnovo della convenzione tra il ministero dell'Economia e la Sace - per la riassicurazione da parte del Mef dei rischi che possono determinare in capo alla società elevati livelli di concentrazione -, su cui sta lavorando il tavolo tra il dicastero di Via XX Settembre, la Cdp e la sua controllata con l'obiettivo di individuare lo schema più efficace di supporto. Una partita che sarebbe vicina alla soluzione finale e che si affianca a quella del rinnovo dei vertici di Sace (si veda il Sole 24 Ore del 2 agosto).

Quanto ai principali indicatori economico-finanziari, Sace ha archiviato i primi sei mesi con premi lordi per 338 milioni, in aumento del 31% sul 2018. Sale anche l'utile netto che si è attestato a quota 127 milioni, in lieve crescita rispetto al dato del primo semestre dello scorso anno (121 milioni), con un Roe (il return of equity che misura la redditività dei mezzi propri di un'azienda) del 5,4%, in miglioramento di 2 punti percentuali sul 2018. Il patrimonio netto è pari invece a 4,7 miliardi di euro, sostanzialmente stabile rispetto allo scorso anno, mentre le riserve tecniche ammontano a 4,1 miliardi (+17%). Il solvency capital ratio (il requisito patrimoniale di solvibilità, Scr) sale a 178%, in crescita rispetto al 174% di fine dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AIM ITALIA

Debutto sprint per Iervolino (+18%)

Balzo all'esordio su Aim Italia per Iervolino Entertainment. Il titolo della società specializzata nella produzione di contenuti cinematografici e televisivi rivolti al mercato internazionale ha registrato un progresso del % rispetto agli , euro del collocamento. È la esima ammissione da inizio anno a Piazza Affari e la esima su Aim Italia, che porta a il numero delle quotate sul mercato dedicato alle Pmi

SACE SIMEST

In sei mesi mobilitati 8 miliardi di euro per le imprese Metà alle piccole

Nel primo semestre dell'anno Sace Simest (Gruppo Cdp) ha mobilitato risorse per 8 miliardi di euro a sostegno delle imprese italiane: oltre la metà delle risorse, 4,1 miliardi, a supporto delle **piccole e medie imprese**, in crescita dell'8% rispetto al primo semestre 2018. Un traguardo «significativo», si legge in una nota, frutto di diverse iniziative messe in campo da Sace Simest che hanno dato risultati tangibili nel primo semestre dell'anno in corso: il lancio di un nuovo modello commerciale, che ha previsto l'introduzione di un team di Export Coach esclusivamente dedicato all'affiancamento delle **Pmi**; la completa digitalizzazione di 5 prodotti chiave per le **Pmi**, che ha permesso di dimezzare i tempi di risposta; il rafforzamento del programma formativo gratuito e ad alto contenuto digitale Education to Export, che ha consentito di affiancare già 700 **Pmi** nei loro piani di crescita sui mercati esteri; e la prosecuzione delle attività di business matching che hanno visto coinvolte 600 imprese. «Abbiamo chiuso con soddisfazione un ottimo primo semestre - ha dichiarato l'Ad di SACE, Alessandro Decio -. Nonostante il rallentamento internazionale, stiamo procedendo con grande efficacia nella realizzazione del nuovo Piano Industriale, in totale continuità con quanto fatto in precedenza». In questo contesto, Sace ha chiuso il primo semestre 2019 con una performance positiva, con premi lordi e utile netto in aumento, pari, rispettivamente, a 338 milioni di euro (+31%) e 127 milioni di euro (+ 5%).

EXPORT

Sace-Simest mobilita in 6 mesi 8 miliardi di euro

Per Sace Simest, gruppo Cdp, i primi sei mesi dell'anno hanno registrato una forte accelerata verso il raggiungimento degli obiettivi del Piano industriale 2019-2021 approvato lo scorso febbraio, con un focus particolare sul sostegno alle **Pmi**. In favore di questo segmento strategico del tessuto imprenditoriale italiano sono state infatti mobilitate risorse per 4,1 miliardi di euro, con una crescita dell'8%, chiudendo operazioni con oltre 7.000 imprese. «Un traguardo significativo, frutto di diverse iniziative messe in campo da Sace Simest che hanno dato risultati tangibili nel primo semestre dell'anno in corso: il lancio di un nuovo modello commerciale, che ha previsto l'introduzione di un team di export coach esclusivamente dedicato all'affiancamento delle **Pmi**; la completa digitalizzazione di 5 prodotti chiave per le **Pmi**, che ha permesso di dimezzare i tempi di risposta; il rafforzamento del programma formativo gratuito e ad alto contenuto digitale education to export, che ha consentito di affiancare già 700 **Pmi** nei loro piani di crescita sui mercati esteri; e la prosecuzione delle attività di business matching che hanno visto coinvolte 600 imprese», si legge nella nota dell'azienda. Le risorse complessivamente mobilitate da Sace Simest sono state pari a 8 miliardi di euro, rispetto ai 9,9 miliardi di euro mobilitati del medesimo periodo dello scorso anno, per effetto dello slittamento di alcune grandi operazioni già deliberate e attualmente in attesa del perfezionamento previsto dal quadro normativo vigente, per un ammontare complessivo di circa 4 miliardi di euro.

Investment

I FONDI SONO COME L'AUTOMOBILE

PIEREMILIO GADDA

"La tecnologia è sempre più pervasiva. I costi diminuiscono e si presta grande attenzione ai temi della sostenibilità". Così Lorenzo Alfieri, country manager per l'Italia di J.P. Morgan asset management, spiega perché i trend in atto nell'industria del risparmio ricordano, per certi versi, le dinamiche delle quattro ruote. Il risparmio gestito è come l'automobile. O meglio, ricorda alcuni trend evolutivi che hanno già trasformato radicalmente l'industria dell'auto. "La tecnologia è sempre più pervasiva. Si sono moltiplicati i sensori di sicurezza e le dotazioni elettroniche. Alla fine però, quando impugniamo il volante, i fondamentali della guida sono gli stessi. Anzi guidare è diventato persino più facile. E i costi sono rimasti accessibili". La suggestione di Lorenzo Alfieri, country manager per l'Italia di J.P. Morgan am, società di gestione da 41,52 miliardi di euro, distribuiti su 133 fondi, con una raccolta positiva per 119 milioni di euro anche nei primi cinque mesi dell'anno (ultimo dato disponibile) sviluppa un'analogia che, in effetti, regge. "Da un certo punto di vista, oggi i fondi d'investimento sono più semplici", premette. A chiederlo è anche Mifid2, la nuova direttiva europea che disciplina il mercato degli strumenti finanziari e, al capitolo dedicato alla produzione governarne, impone a intermediari e fabbriche prodotte di coordinarsi per garantire un migliore allineamento tra le esigenze dei risparmiatori e le caratteristiche degli strumenti. Risultato: l'offerta ha subito un forte ridimensionamento, anche per ridurre la mole di (lussi informativi tra case d'investimento e canali di vendita e semplificare gli accordi distributivi. Sì, ma che c'entrano le auto? C'entrano eccome. La semplificazione in atto, chiarisce Alfieri, riguarda solo le caratteristiche essenziali degli strumenti, il loro profilo di rischio e rendimento. "Le modalità di gestione e selezione dei titoli da inserire in portafoglio, invece, sono sempre più sofisticate: oggi disponiamo di una quantità di dati molto superiore rispetto al passato, anche perché attingiamo a una gamma più ampia di fonti. La novità è che, grazie alla tecnologia, tramite potenti algoritmi, possiamo elaborare le informazioni molto più velocemente, offrendo preziosi spunti ai nostri gestori per la scelta delle migliori opportunità d'investimento e per approntare presidi più efficaci nella gestione del rischio di portafoglio. Questi sistemi basati su big data e machine learning sono già integrati in tutte le nostre strategie". I costi degli strumenti, al tempo stesso, sono rimasti stabili, anzi si sono ridotti. Merito anche di Mifid2, che chiede agli intermediari maggiore trasparenza sulle spese complessive sostenute dai risparmiatori. A farne le spese sono state per adesso soprattutto le fabbriche prodotte, molto meno le reti di consulenti, che vendono i fondi ai clienti, incassando mediamente il 50/70% delle commissioni. "C'è spazio per un'ulteriore compressione dei costi. Vedremo se sarà sostenuta dai produttori o dai distributori", chiosa Alfieri. Intanto, a proposito di costi, aumentano strutturalmente i flussi di capitali a favore dei fondi passivi, come gli etf (exchange traded fund), che si limitano a replicare un indice di riferimento senza pretese di battere il mercato. E costano molto meno: circa un quarto, in termini di spese correnti. Nel febbraio del 2018, J.P. Morgan ha lanciato i suoi primi etf sul mercato italiano. Una decisione che ai tempi fece scalpore tra gli addetti ai lavori, trattandosi di uno dei campioni della gestione attiva. Qual è il bilancio, dopo circa 18 mesi? "Molto positivo, c'è un interesse significativo e crescente. Oggi gli etf valgono già il 20/25% dei nuovi flussi", calcola il country head, che precisa: "in questo segmento i nostri clienti sono investitori istituzionali: li utilizzano, ad esempio» altri asset manager per la gestione dei loro fondi". I parallelismi tra il mercato dell'automotive e quello

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

del risparmio gestito non finiscono qui: entrambi stanno dedicando sempre più attenzione al tema della sostenibilità. Da una parte c'è il motore elettrico. Dall'altra l'investimento socialmente responsabile, che integra la tradizionale analisi finanziaria con quella del profilo di sostenibilità del business, riconducibile all'acronimo Esg (environment, social, governance). "Siamo già attivi su questo mercato, ma c'è margine per aumentare l'offerta di soluzioni che adottano questo approccio, sia sul fronte dei fondi attivi, che nel segmento degli etf", anticipa Alfieri. Intanto, l'ultima novità sul fronte dell'industria è la recente approvazione in Commissione Bilancio, con l'emendamento al decreto Crescita, degli incentivi fiscali per gli eltif (European long term investment fund), i fondi a lungo termine istituiti nel 2015 da un Regolamento europeo e definitivamente accolti nel nostro ordinamento solo nel febbraio del 2018. A lungo sono rimasti lettera morta, o quasi. Ma negli ultimi mesi alcuni operatori hanno iniziato a commercializzare i primi strumenti. E il recente provvedimento potrebbe innescare l'atteso rilancio del comparto: il legislatore, infatti, ha esteso agli eltif l'esenzione delle imposte sui redditi finanziari. Caratteristico beneficio già previsto sui pir, i piani individuali di risparmio introdotti dalla Legge di Stabilità 2017 con il duplice obiettivo d'incentivare l'investimento a medio lungo termine e far affluire nuovi capitali a favore dell'economia domestica. Strumenti che hanno raccolto capitali per 15 miliardi di euro in due anni, ma i cui flussi si sono totalmente prosciugati dopo una modifica normativa che ha imposto nuove regole, paralizzando di fatto il mercato. Le analogie tra pir ed eltif però finiscono qua: a differenza dei piani individuali, infatti, gli eltif sono fondi chiusi a lungo termine - vincolano per tutta la durata dell'investimento - focalizzati sul sostegno alle **piccole e medie imprese**. "Sono strumenti particolarmente interessanti perché rendono accessibili asset illiquidi a investitori privati. Hanno quindi un profilo di rischio peculiare che deve essere correttamente spiegato in fase di consulenza", osserva Alfieri. Condizione posta anche dal regolamento europeo, che ha fissato ulteriori presidi in termini di concentrazione del rischio. "L'industria sta esplorando questa nuova strada". Il motore è acceso. Pronto a scattare, a caccia di nuove opportunità. Q

Foto: "Tramite potenti algoritmi, possiamo elaborare i dati molto più velocemente, offrendo preziosi input ai nostri manager per la scelta dei titoli e la gestione dei rischi" In alto, Lorenzo Alfieri, alla guida di un asset manager da 41,5 miliardi di euro in Italia. Nella pagina a fianco, due Immagini del quartier generale londinese di J.P. Morgan am.